

Tonini: Bersani rilanci il profilo riformista e maggioritario del Pd

“Non c’è nessuna alleanza contro il segretario ma partito in calo costante”

ROMA — «Nella preoccupazione sulla situazione italiana e nel sostegno a un governo di responsabilità nazionale sono uniti non solo Veltroni e D'Alema, ma l'intero partito». Giorgio Tonini, dirigente di Movimento democratico, senatore molto vicino a Walter Veltroni, nega l'esistenza di un'asse tra l'ex segretario del Pd e il presidente del Copasir. «Tantomeno esiste un'alleanza di questo tipo contro Bersani. Oggi siamo tutti con il segretario, impegnati nella preparazione di Piazza San Giovanni, l'11 dicembre».

Significa che Modem considera Bersani adatto anche al ruolo di candidato premier in caso di elezioni anticipate?

«Significa che noi oggi chiediamo al segretario di rilanciare il profilo riformista e maggioritario

del Pd. Se il partito continua a scendere nei sondaggi goccia a goccia, settimana dopo settimana, altro che candidato premier. Ci dovremo chiedere da chi farci guidare. Il Pd oggi è un progetto a rischio e su questa consapevolezza può essere unito. Altrimenti sono guai seri. Il resto viene di conseguenza».

Anche di questo hanno parlato D'Alema e Veltroni venerdì scorso?

«È stato un saluto alla buvette, niente di più. Dal punto di vista strategico rimangono le differenze, che non sono nuove. Risalgono ai tempi del primo Ulivo. Mané i duelli più o meno romanzzati tra i due né gli ipotetici patti devono nascondere il merito del problema. Modem crede ancora in un Pd riformista, che assuma la cultura

democratica perché in questo aggettivo si riassume il suo dna e si superano gli steccati del '900, con la vocazione maggioritaria, nato per cambiare e non per difendere. Se si abbandona la via maestra privilegiando il tema delle alleanze, ci troveremo a discutere chi rincorrere invece che essere rincorsi. Questa per noi è pura follia e due anni fa succedeva esattamente il contrario. Erano tutti gli altri a voler venire con noi».

Nessuna intesa con Vendola e nessuna con Fini?

«Vendola, da una parte, pensa all'unità della sinistra mentre noi abbiamo creato il Pd per l'unità dei riformisti che è cosa ben diversa. Dall'altra, Fini, con grande onestà ed correttezza, ha detto in tutte le salse che lui vuole fare una nuova destra. Ecco perché noi

“Il timore di scendere sotto la soglia di sopravvivenza unisce tutti”

dobbiamo essere pronti come Pd, senza inseguire alleati. Un Pd grande e aperto».

Ma prima viene il governo di responsabilità nazionale, un'idea in sintonia con D'Alema.

«Un'idea che appartiene a tutto il Partito democratico. Abbiamo detto che l'Italia ha bisogno di un governo vero. Capace di affrontare l'impresa di ridurre il debito con un piano straordinario. E di fronteggiare la crisi dell'economia e la disoccupazione che galoppa. È una strada che non contraddice l'obiettivo di un Pd grande. Un Pd, cioè, che rilancia la sua prospettiva e definisce chi siamo. Mi pare ci sia una consapevolezza comune sul rischio di un partito che scende sotto la soglia minima di sopravvivenza».

(g.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

